

Tuttoscuola

11 03 2024

«Valutare non è solo attribuire un voto, ma illuminare una strada».
PHILIPPE PERENNOUD

Cari lettori,

il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha ribadito la volontà di mantenere il giudizio analitico nella **valutazione della scuola primaria**, smentendo voci di abolizione. L'intento dichiarato è di semplificare la valutazione aggiungendo un giudizio sintetico, come annunciato in un importante webinar di Tuttoscuola. Ve lo siete perso? Tranquilli, ve lo raccontiamo e, come sempre, proviamo ad approfondire.

Iniziano oggi le prove scritte per il **concorso docenti di infanzia e primaria**, con circa 70mila candidati per oltre 115.330 domande presentate. Tuttavia, la mancanza di candidati potrebbe lasciare scoperti oltre due terzi dei 15.340 posti previsti, compromettendo l'obiettivo del PNRR. Vediamo cosa potrebbe accadere.

Intanto una nuova legge, approvata dal Parlamento, prevede **pene più severe per la violenza contro il personale scolastico**, mentre un emendamento proposto dal governo potrebbe comportare sanzioni disciplinari e pecuniarie per gli studenti responsabili di aggressioni, in risposta all'aumento degli episodi di violenza. Basterà a ridurli?

Prove Invalsi: il decreto-legge n. 19 del 2 marzo introduce modifiche al curriculum scolastico, imponendo l'inserimento dei risultati dei test Invalsi di italiano, matematica e inglese nel diploma di maturità, in risposta alle critiche sulla credibilità del voto di maturità e per fornire maggior trasparenza sulle competenze degli studenti. Vediamo come hanno reagito i sindacati.

Continua il dibattito **sull'intelligenza artificiale**. Giorgio Benvenuto e Massimo Di Menna propongono un piano di acculturazione tecnologica ispirato alle "150 ore", per garantire a tutti una conoscenza base dell'IA, considerando il rischio di un nuovo analfabetismo tecnologico tra la popolazione adulta. Ve ne parliamo.

Buona lettura!

VALUTAZIONE

1. Valutazione nella primaria/1. L'ordinanza salverà i giudizi analitici?

Nel corso della presentazione del suo libro *"La scuola dei talenti"*, il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara è intervenuto anche sulla querelle della nuova valutazione nella scuola primaria, affermando in modo perentorio: *"Non vogliamo abolire il giudizio analitico, è una sciocchezza colossale"*.

Il giudizio analitico, come si sa, è descrittivo, cioè contrario al giudizio sintetico che viene espresso con un unico termine.

Con la sua affermazione il ministro intende evidentemente smentire le prese di posizione di esponenti del mondo pedagogico che parlano di un ingiustificato e radicale cambiamento della valutazione; prese di posizione di alcuni esperti che sono intervenuti anche nel webinar organizzato il 6 marzo 2024 da Tuttoscuola, seguito e molto apprezzato da migliaia di persone ([è possibile visionarlo qui](#)).

Rispetto alle [prime dichiarazioni](#), quando nell'annunciare il ripristino dei giudizi sintetici aveva anche ipotizzato il "gravemente insufficiente", provocando forti critiche e perplessità, il ministro sembra ora procedere con maggiore cautela.

Valditara ha precisato, infatti, che non intende eliminare, bensì semplificare l'attuale valutazione, per renderla chiara e comprensibile soprattutto per le famiglie, aggiungendo alla valutazione analitica (che quindi resterebbe) una sorta di "pagella" con un giudizio sintetico espresso in forma di voto (che è una sintesi ordinale che può essere numerica o non numerica, come quella verso la quale ci si orienterebbe).

Sembra di capire, dunque, che i chiarimenti annunciati da Valditara saranno contenuti nella ordinanza ministeriale che verrà emanata prossimamente in attuazione della norma contenuta nel discusso emendamento al disegno di legge sulla valutazione, di imminente approvazione al Senato, prima di passare alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva (salvo modifiche e ripensamenti che costringerebbero il ddl a ritornare al Senato).

In effetti, nel corso del webinar di Tuttoscuola, la dott.ssa Carmela Palumbo, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del Ministero, è intervenuta ripetutamente in proposito (inascoltata da parte di alcuni esperti presenti), dichiarando che sarà proprio l'ordinanza applicativa a precisare meglio la portata del cambiamento-chiarimento, e assicurando che non c'è l'intenzione di buttare a mare il lavoro fatto negli ultimi anni.

Se l'emendamento diventerà norma di legge in via definitiva, non resterà, dunque, che attendere l'ordinanza per capire se davvero – come ha affermato Valditara – il giudizio analitico attuale non sarà abolito, ma soltanto accompagnato da un chiarimento per renderlo più comprensibile. Salvo sorprese di cui parliamo nella prossima notizia...

E sarà tutto pronto per il prossimo anno scolastico?

APPROFONDIMENTI

A. Valutazione alla primaria, MIM: 'Nessun ritorno ai voti, giudizio sintetico correlato all'acquisizione dei livelli raggiunti'

07 marzo 2024

Nessun ritorno a voti, alla primaria verranno reintrodotti i giudizi sintetici che saranno legati ai livelli di apprendimento raggiunti. Il ministero dell'Istruzione e del merito, attraverso la voce di **Carmela Palumbo, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del MIM**, chiarisce in cosa consisterà il cambiamento della valutazione di cui parla l'emendamento contenuto nel ddl sul voto in condotta. E lo fa in [un confronto pedagogico ospitato da Tuttoscuola](#) a cui hanno preso parte anche **Daniele Novara**, pedagogista e formatore, **Francesco Magni**, ricercatore di Pedagogia Generale e Sociale dell'Università di Bergamo, **Cristiano Corsini**, ordinario di Pedagogia Sperimentale dell'Università di Roma Tre e **Alex Corlazzoli**, maestro e giornalista.

Guarda il webinar

"Non si ritorna ai voti alla scuola primaria – spiega Palumbo nel corso del webinar –, si interviene nel contesto di un disegno di legge più ampio che riguarda anche il voto in condotta modificando l'art. 2 comma 1 del decreto legislativo 62/2017 che ha disciplinato la valutazione della primaria modificando l'intervento fatto nel 2020, quando si disse che la valutazione periodica e finale degli apprendimenti è espressa attraverso un giudizio

descrittivo riportato nel documento di valutazione. L'ordinanza che ha fatto seguito ha introdotto i livelli di apprendimento. L'intervento normativo che viene proposto ci dice che la valutazione periodica e finale degli apprendimenti è espressa con giudizi sintetici correlati ai livelli di apprendimento raggiunti. **Passiamo da un sistema valutativo che prevede un giudizio descrittivo che deve essere riportato nel documento di valutazione, a un giudizio sintetico.** Ma se vogliamo essere chiari, l'ordinanza che ha dato attuazione a questa revisione nel 2020 in realtà ha comunque introdotto un'espressione sintetica (in via di acquisizione, base, intermedio e avanzato). Sostanzialmente si interviene su questo: il giudizio sintetico sarà sempre correlato all'acquisizione dei livelli raggiunti. Un ruolo importante lo giocherà l'ordinanza che andremo ad adottare".

"Non si vuole perdere nulla dell'esperienza fatta e soprattutto della necessità di descrivere i livelli di apprendimento – continua la Capo Dipartimento MIM -. Quindi non c'è il voto, c'è il giudizio sintetico associato alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti. Adotteremo un principio di continuità con una pratica valutativa abbastanza consolidata nelle nostre istituzioni scolastiche. Il cambiamento c'è, ma non vuole azzerare la ricchezza e l'esperienza valutativa fatta dalle scuole. Si vuole forse usare come espressione sintetica di giudizio una formulazione più semplice e di immediata comprensione per famiglie ed alunni e sostituirla alla modalità attuale che si riferisce a livelli di acquisizione delle competenze che forse non è efficace e di immediata comprensione delle famiglie. Ci vengono attribuite intenzioni che non ci sono, come punire e stigmatizzare, ma non è così".

"La valutazione è il cuore della scuola, che è una comunità di apprendimento, non un tribunale – risponde Daniele Novara, tra i promotori del convegno "La scuola non è una gara" che si svolgerà a Piacenza il prossimo 20 aprile – . **La valutazione non è una punizione.** Non c'è stata un'analisi di quanto fatto in questi ultimi quattro anni. Sappiamo solo che qualche politico è insoddisfatto. **Finalmente e solo per la scuola primaria veniva realizzato un sistema di valutazione che così come era nel famoso documento sulla valutazione formativa del nostro ministero, che implica una necessità di seguire e restituire il processo di crescita.** C'è una differenza tra 'in via di prima acquisizione', che segnala un processo, rispetto a 'insufficiente'. Inoltre, noi pedagogisti non possiamo accettare di essere stati esclusi da un confronto".

"Va fatta una premessa – dichiara invece il professor Magni -: anche nel mondo pedagogico c'è un pluralismo di opinioni e anche nel 2020 ci furono delle posizioni critiche verso la scelta dei livelli di apprendimento. C'è ora la necessità di avere una comunicazione chiara ed efficace alle famiglie. **Una modalità di valutazione che risulti troppo difficile rischia di essere controproducente.** La difficoltà di comunicazione genera difficoltà anche in famiglie e studenti. **Certo che la valutazione deve essere sempre formativa e mai punitiva.** Ma qui non si tratta di questo. Semmai si tratta di miglioramento lessicale. Le parole hanno un peso. L'intervento che si sta discutendo in Parlamento credo sia solo in ottica di aiuto e chiarificazione".

"Dal punto di vista docimologico non c'è la stessa pluralità di opinioni rispetto alla valutazione – afferma invece Corsini -. **Siamo tutti d'accordo che una valutazione descrittiva sia migliore e più efficace di una valutazione incentrata sui voti.** Facciamo un po' di chiarezza: abbiamo a che fare con un ritorno ai voti? Sì, anche se a voti non numerici. I giudizi sintetici sono giudizi che vanno a connotare un individuo, mentre i livelli di apprendimento sono invece delle sintesi collegate a una descrizione concreta di processi e attività svolte su obiettivi specifici di apprendimento. Non erano affatto fumosi, o meglio, per dire che sono fumosi a mio avviso bisogna fare un po' di ricerca e questa ricerca il ministero non l'ha fatta. Non solo questa gestione, ma anche quella precedente. Non è affatto vero che i voti siano più trasparenti dal punto di vista comunicativo. Il voto, numerico o meno, non è affidabile se non collegato a un giudizio descrittivo. Interessante è capire su cosa si sta affermando che questi livelli non siano chiari. Le scuole, i dirigenti, gli insegnanti, le famiglie e gli alunni non sono stati ascoltati in maniera sistematica. Credo che l'ordinanza ministeriale del 2020 possa essere migliorata, ma partendo da dati concreti. Cosa è mancato in questo passaggio? Il monitoraggio della riforma. Tutto è stato condotto sulla pelle di insegnanti, dirigenti, alunni e famiglie".

"In nome della chiarezza che tanto si vuole, si aspetta a fare chiarezza – sottolinea Corlazzoli -. Io faccio il maestro, i bambini li vedo. No c'è differenza tra voto e giudizio? Andatelo a dire a un mio alunno! Si capisce che esiste una differenza tra la positività di un 'in via di prima acquisizione' e la negatività di un 'gravemente insufficiente'. Il problema più serio è quello di non correlare il tema del giudizio allo stato dei nostri bambini, a come stanno a scuola. Ho a che fare con decine di bambini che vanno in panico, che sono sotto stress, perché la scuola si basa sempre di più su un modello competitivo".

B. Il voto è un capriccio adulto. Ecco perché

01 marzo 2024

Il dibattito sulla scuola di questi ultimi mesi sembra occuparsi più del solito di questioni valutative. In particolare, stanno assumendo rilevanza le reazioni critiche nei confronti di scuole e docenti che hanno deciso – in piena coerenza con la normativa e della ricerca pedagogica – di incentrare la valutazione in itinere su riscontri descrittivi e non sui voti. Paola Mastrocola, scrittrice ed ex insegnante, lo scorso ottobre ha

stigmatizzato su La Stampa la scelta di una scuola secondaria milanese di non assegnare voti in itinere. **Mastrocola ha rilevato che sebbene il voto possa produrre ansia e stress esso rappresenta comunque sia un riscontro degli sforzi compiuti da studentesse e studenti sia uno stimolo ad apprendere.** Qualche giorno dopo è stata la volta di Paolo Crepet. In tv il noto psichiatra e opinionista ha affermato che *“Togliere i voti è come dire a Sinner: ‘Domani giochi e non ci sono i punti, non c’è il tabellone’. E allora cosa vai a fare?”*. **A novembre a difesa del voto si sono schierati sia un gruppo di docenti di un liceo romano sia Fratelli d’Italia, ovvero il partito che esprime la Presidenza del Consiglio.** Nel primo caso, a fare notizia è stato un voto contrario in Consiglio d’Istituto (conclusosi con una spaccatura: 37 docenti contro 36) alla sezione “delle Relazioni e della responsabilità” del liceo Morgagni. La sezione rappresenta un’esperienza di valutazione educativa senza voti in itinere che va avanti da sette anni sotto la supervisione scientifica dell’Università Sapienza ed è stata documentata dal professor Vincenzo Arte in *“Crescere senza voti”*, libro uscito nelle settimane che hanno preceduto la bocciatura da parte del Consiglio d’Istituto. Nei giorni immediatamente successivi, il gruppo di docenti del Morgagni contrario alla prosecuzione dell’esperienza ha pubblicato una lettera per spiegare la propria decisione. Nella lettera (anonima) il gruppo di docenti afferma l’importanza di una scuola che aiuti ad affrontare lo stress e sostiene che il voto abbia un’incidenza positiva “sul percorso di crescita formativa dello studente”. Il gruppo di docenti afferma di credere “nella valutazione numerica perché le tappe di un cammino sono segnate da numeri che indicano i chilometri fatti e quelli ancora da fare, spesso aiutano gli alunni a capire in che modo costruire il proprio percorso di consapevolezza e di acquisizione di competenze e di saperi”.

Nello stesso tempo, **la sottosegretaria Paola Frassinetti ha dichiarato che tornerà il voto alla scuola elementare perché la valutazione non numerica avrebbe creato confusione** e complicato il lavoro di scuole e docenti. In un convegno organizzato da Fdl il 16 novembre scorso, Frassinetti ha ribadito l’importanza di una valutazione “chiara e oggettiva”, in grado di premiare il merito e migliorare l’apprendimento. **Le argomentazioni a favore del voto che abbiamo riportato rappresentano un buon compendio di quella incultura valutativa che con le sue deficienze di natura psicologica, pedagogica e didattica caratterizza è molto diffusa fuori e dentro le scuole.**

Per ragioni di spazio ci soffermeremo solo su alcune tra le carenze mostrate dai passaggi citati. Tanto per cominciare, spicca una certa tendenza a confondere misurazione e valutazione. In ambito valutativo, definiamo misurazione l’osservazione della distanza tra attese e realtà. Misuriamo operando un confronto tra lo svolgimento di determinate attività e i correlati obiettivi di apprendimento (per esempio: quante e quali risposte esatte sono state fornite a domande che testavano determinate conoscenze?). La rilevazione di questa distanza riveste un ruolo fondamentale all’interno del processo valutativo, ma non coincide con esso. È infatti su questa distanza che emettiamo i nostri giudizi di valore.

Infatti, la valutazione che ha effetti positivi sullo sviluppo di apprendimenti è un processo che ci consente di emettere un giudizio di valore (non esistono valutazioni oggettive) sulla distanza rilevata tra obiettivi e realtà in modo tale da assumere decisioni che ci consentano di ridurre tale distanza. La misurazione non coincide con la valutazione, ma è un elemento intermedio, posto all’interno del processo valutativo. Quando decidiamo di valutare facciamo delle scelte sulle misure che ci consentiranno di misurare. Per questo motivo, le nostre misure sono intrinse di atti valutativi.

Infine, formuliamo un giudizio sulle misure in modo tale da assumere decisioni utili a ridurre la distanza tra quanto osservato e quanto auspicato. Per fare questo è ovviamente necessario descrivere l’attività svolta fornendo indicazioni concrete per migliorarla. **Un’altra confusione è quella relativa alla definizione e alla funzione del voto. Il voto non è in sé una misurazione né una valutazione.** In realtà esso è una particolare forma comunicativa di una particolare forma di valutazione, ovvero quella sommativa. La valutazione sommativa serve a indicare il livello degli apprendimenti raggiunto al termine di un percorso. **Il voto è una sintesi ordinale che può essere numerica (“6”, “7”) o non numerica (“sufficiente”, “discreto”).** Esprimere questa sintesi numericamente non trasforma una scala ordinale in una scala a intervalli (questo significa che fare la media aritmetica coi voti numerici è un errore gravissimo).

Questo è solo un estratto dell’articolo presente all’interno del numero 639 della rivista Tuttoscuola.

[Per leggere l’articolo sfoglia la rivista cliccando qui.](#)

Non sei ancora abbonato? [Clicca qui e scopri come abbonarti](#) (a partire da 2,50 euro al mese)

Chi è l’autore

Cristiano Corsini

Docente ordinario dell’Università di Roma Tre. La sua attività di ricerca è finalizzata all’analisi dei paradigmi, degli approcci e delle scelte metodologiche che caratterizzano le prassi valutative di scuole, università, docenti e istituti preposti alla valutazione educativa (Invalsi, Anvur, Oecd, Iea). Le aree d’indagine sono

quattro. La prima è relativa all'impiego, da parte di scuole, università e docenti, di strumenti e approcci valutativi finalizzati all'autovalutazione e alla valutazione, con particolare riguardo all'utilizzo della valutazione formativa come strategia didattica e di sviluppo di contesti complessi. La seconda è legata all'analisi dei sistemi di accountability educativa, all'impiego di modelli del valore aggiunto e di altri indicatori di efficacia a livello scolastico e universitario. La terza indaga il ruolo degli stereotipi, con particolare riferimento a quelli di genere, nei processi valutativi. La quarta, infine, è relativa allo sviluppo della ricerca-formazione come elemento di sintesi tra didattica e indagine scientifica.

Di più nel numero di febbraio di Tuttoscuola

Sfogliando il numero di febbraio di Tuttoscuola scoprirai come è cambiato il [numero di precari dall'A.S. 2015/16 al 2022/23](#) considerando che la percentuale è in crescita costante e certifica la patologia del precariato confermando tutta l'emergenza di una situazione difficile da portare a soluzione in modo strutturale e in tempi relativamente brevi. Ma non solo. Nel numero sono presentate anche le province in cui la situazione relativa al precariato scolastico è più grave.

All'interno del numero di febbraio di Tuttoscuola troverai inoltre anche approfondimenti sulla valutazione che cambia con un focus sul ruolo del docente. Franca Da Re è invece intervenuta sul tema della competenza personale e sociale e sulla capacità di imparare ad imparare, mentre Italo Fiorin sui tanti limiti della didattica trasmissiva, tra cui la concezione delle discipline di insegnamento molto riduttiva. Da non perdere il dossier de La Scuola che Sogniamo dedicato a Scholas Occurrentes!

C. 'Gravemente insufficiente'. A chi?

04 marzo 2024

Inversioni a 180 gradi, stop and go, cantiere sempre aperto. La valutazione nella scuola primaria stimola appetiti politici e suscita polemiche. Ne parleremo in un webinar gratuito dal titolo "Si cambia ancora, era davvero necessario?" mercoledì 6 marzo alle 17 con Daniele Novara, Alex Corlazzoli e altri ospiti ([iscrizione gratuita da qui](#)). Altri ne hanno parlato. Leggiamo.

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sta valutando di introdurre dal prossimo anno scolastico il giudizio "gravemente insufficiente" nelle scuole elementari. Ecco, signor Ministro, non lo faccia. Lasci stare. Introduca piuttosto insegnanti di sostegno, e in numero adeguato, nelle scuole di ogni ordine e grado. Che cosa potrebbe mai significare "gravemente insufficiente" per un bambino di sei anni, se non un trauma e una umiliazione? Trovo che l'idea di averci pensato sia drammatica. Perché mostra il dramma di chi evidentemente non si rende conto di che cosa sono oggi i giovani, da quale fragilità siano afflitti e di quanto sarebbe necessario invece costruire una scuola inclusiva che abbia il compito innanzitutto di rispettare i tempi di crescita di ciascun alunno e di aiutarlo a scoprire le proprie passioni. Questo è il punto: dalle elementari alle superiori, la scuola dovrebbe appassionare.

Alla conoscenza, allo studio, alla scoperta del mondo e soprattutto di se stessi. I ragazzi hanno più che mai bisogno di essere ascoltati, accompagnati nel loro percorso di crescita in un tempo per loro difficile come quello che stiamo vivendo, in cui la fiducia nel domani è svanita e dove i social stanno creando un mondo fittizio in cui si rifugiano e di cui sono sempre più dipendenti. L'idea che la scuola efficiente sia fatta di lezioni frontali, di valanghe di compiti per le vacanze, di verifiche e di stress, mi sembra anacronistica, una grande occasione sprecata. Gravemente insufficiente è lo stipendio degli insegnanti, gravemente insufficienti sono le risorse destinate all'Istruzione, gravemente insufficiente è l'investimento sul futuro. L'insegnante con la bacchetta in mano è un rimpianto assurdo. (...)(Fabio Fazio)

Stiamo valutando se sia utile aggiungere la possibilità di mettere "gravemente insufficiente" dal prossimo anno scolastico», ha detto il ministro Giuseppe Valditara. Dunque, per semplificare, i bambini delle scuole primarie potrebbero ricevere nuove pagelle con cinque diversi giudizi: ottimo, distinto, buono, sufficiente, insufficiente e gravemente insufficiente. «Si ricambia. Era il caso?», si è chiesta la rivista Tuttoscuola. «Non vogliamo qui neanche entrare nel merito di cosa sia meglio. Mettere sotto attenta osservazione l'ultima riforma, valutarne criticamente gli esiti durante un congruo periodo di tempo sarebbe (stato) più che comprensibile. Valeva la pena di buttarla subito all'aria e imprimere un nuovo giro di frullatore, buono o cattivo che sia? Troppe volte in questi anni la scuola elementare-primaria è stata palestra dei giochi dei partiti della maggioranza del momento, che si sono sostituiti a pedagogisti e psicologi. Stop and go, inversioni a 180 gradi, alla ricerca di un presunto consenso». Dove? Sui «social, gli incessanti talk show televisivi, i sondaggi quotidiani». Come se quello fosse il problema.

La nostra, scrivevano sessant'anni e tre mesi fa i ragazzi di Barbiana di Don Lorenzo Milani ai ragazzi di Piadena, «è una scuola particolare: non c'è né voti, né pagelle, né rischio di bocciare o di ripetere. Con le molte ore e i molti giorni di scuola che facciamo, gli esami ci restano piuttosto facili, per cui possiamo permetterci di passare quasi tutto l'anno senza pensarci. Però non li trascuriamo del tutto perché vogliamo contentare i nostri genitori

con quel pezzo di carta che stimano tanto, altrimenti non ci manderebbero più a scuola. (...). Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé.» Domanda: basterà la minaccia d'una pagella gravemente insufficiente («somarissimo» nel minaccioso linguaggio vetero scolastico), ad affezionare gli alunni «al sapere in sé»?

(Gian Antonio Stella)

2. Valutazione nella primaria/2. Se l'emendamento abolisce i giudizi analitici...

L'ordinanza annunciata per chiarire la portata dell'emendamento sulla "nuova" valutazione nella scuola primaria dovrà muoversi tassativamente entro i limiti posti dalla legge.

Vediamoli insieme questi limiti della nuova norma contenuta nell'emendamento che sta per essere approvato dal Parlamento: *"A decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti, ivi compreso l'insegnamento di educazione civica, delle alunne e degli alunni delle classi della scuola primaria è espressa con **giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti**. Le modalità della valutazione di cui al primo e al secondo periodo sono definite con ordinanza del Ministro dell'istruzione e del merito."*

Si parla di giudizi sintetici, non analitici (quelli descrittivi attuali), anche se le parole successive ("correlati alla descrizione") fanno pensare a un giudizio sintetico che viene aggiunto, non in sostituzione.

Non resta, quindi, che capire il significato del testo successivo dell'emendamento:

b) dopo il comma 1, è inserito il seguente: *«1-bis. All'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, il comma 2-bis è **abrogato**.»*

Questo il testo che verrà abrogato:

*2-bis dall'anno scolastico 2020/2021, la valutazione finale degli apprendimenti degli alunni delle classi della scuola primaria, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle indicazioni nazionali per il curricolo è espressa attraverso **un giudizio descrittivo** riportato nel documento di valutazione e riferito a differenti livelli di apprendimento, secondo termini e modalità definiti con ordinanza del Ministro dell'istruzione».*

La relativa ordinanza (n. 172/2020) precisava, tra l'altro: *"A decorrere dall'anno scolastico 2020/2021 la valutazione periodica e finale degli apprendimenti è espressa, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle Indicazioni Nazionali, ivi compreso l'insegnamento trasversale di educazione civica di cui alla legge 20 agosto 2019, n. 92, **attraverso un giudizio descrittivo** riportato nel documento di valutazione, nella prospettiva formativa della valutazione e della valorizzazione del miglioramento degli apprendimenti.*

*I **giudizi descrittivi** da riportare nel documento di valutazione sono correlati ai seguenti livelli di apprendimento, in coerenza con i livelli e i descrittori adottati nel Modello di certificazione delle competenze, e riferiti alle dimensioni indicate nelle Linee guida: a) In via di prima acquisizione b) Base c) Intermedio d) Avanzato".*

Quindi l'abrogazione prevista dall'emendamento cancellerà i giudizi analitici (descrittivi). Bisognerà vedere se e in quale forma il nuovo testo e la relativa ordinanza ministeriale li riproporranno.

CONCORSI SCUOLA

3. Concorso infanzia e primaria/1. Non ci saranno vincitori per oltre due terzi dei posti

Iniziano oggi, 11 marzo, per concludersi domani, su un turno del mattino e uno del pomeriggio in entrambi i giorni, le prove scritte del concorso di infanzia e primaria, per i quali sono state presentate rispettivamente 49.130 domande per infanzia e 66.200 per primaria, per un totale complessivo di 115.330 domande.

Le persone che affronteranno la prova sono, tuttavia, meno delle 115.330 domande presentate: sono infatti circa 70mila, perché diversi candidati si sono avvalsi della possibilità di presentare più di una domanda, tassativamente in un'unica regione, per entrambi i settori o per diversa tipologia di posto (comune o di sostegno).

I candidati (forse sarebbe meglio parlare di candidate, perché circa il 95% sono donne) avranno 100 minuti di tempo per rispondere a 50 quesiti a risposta multipla per ottenere, con almeno 35 risposte esatte (pari a 70 su 100), il lasciapassare per l'orale. Con 16 e più risposte sbagliate si è fuori.

I contenuti della prova (conoscenze e competenze in ambito pedagogico, psicopedagogico e didattico-metodologico) potrebbero determinare una consistente selezione, rendendo ulteriormente critica la situazione finale della procedura concorsuale.

Sono 15.340 i posti per i concorsi di infanzia e primaria: 2.010 per il primo e 13.300 per il secondo. Tuttavia, per entrambi i concorsi si sa già in partenza che oltre due terzi di quei posti rimarranno scoperti per il numero insufficiente di candidati.

Più esattamente, per il concorso di scuola dell'infanzia rimarranno vacanti, senza vincitori, 583 posti di sostegno su 1.037 previsti a bando per questa tipologia; per il concorso di scuola primaria rimarranno senza vincitori 7.990 posti di sostegno su 9.348 previsti.

Complessivamente non potranno essere assegnati 8.573 posti di sostegno su 10.385, cioè l'83% dei posti di questa tipologia. Rispetto alla totalità dei 15.340 posti previsti dal bando, quel vuoto di 10.385 posti di sostegno senza vincitori equivalgono al 67,7% di tutti i posti messi a bando per infanzia e primaria, cioè oltre due terzi dei posti.

L'obiettivo finale del PNRR di 70mila posti da assegnare ad altrettanti vincitori rischia di essere parzialmente compromesso.

4. Concorso infanzia e primaria/2. La contraddizione dei posti di sostegno senza vincitori

Nel concorso di infanzia e primaria 8.573 posti di sostegno non potranno essere assegnati, perché mancano candidati.

A dire il vero, il numero dei candidati che in tutte le regioni concorrono complessivamente al sostegno sarebbe bastato per coprire tutti i posti, in quanto per il concorso di infanzia le domande presentate sono state 5.490 per 1.037 posti di sostegno (4.453 candidati in eccedenza), e per il concorso di primaria sono state 11.354 per 9.348 posti (2.006 candidati in più).

Addirittura, in alcune regioni le domande per il sostegno hanno superato il migliaio, come in Campania e in Sicilia per il concorso di scuola dell'infanzia, con 1.664 candidati per la prima che concorrono per 18 posti, e 1.299 candidati per la seconda che concorrono per 15 posti.

Analoga la situazione di numero eccedente di candidati al sostegno per il concorso di scuola primaria, con la Campania dove le domande per il sostegno sono state 3.484 per 60 posti, con la Sicilia (3.357 domande per 51 posti) e con la Puglia (1.259 domande per 70 posti).

Come si vede, il maggior numero di domande per il sostegno tra infanzia e primaria è concentrato nel Mezzogiorno, dove complessivamente sono state presentate 14.158 domande per soli 401 posti.

Nelle regioni settentrionali le domande presentate sono state soltanto 640 per 9.024 posti di sostegno.

La causa principale di questo squilibrio è nota. È conseguente, infatti, al ridotto numero di corsi di specializzazione per docenti di sostegno organizzati dalle università settentrionali e, al contrario, di consistente numero di corsi organizzati dagli atenei dell'Italia centro-meridionale. Per le prime la non semplice organizzazione di questi corsi è poco attraente, essendo nella maggior parte dei casi impegnate in programmi di ricerca ben finanziati e in altre iniziative

concorrenziali; per i secondi invece questi corsi rappresentano "una manna" che salva il loro bilancio, nella scarsità di altre iniziative promosse nelle realtà economico-sociali locali.

Lo squilibrio domanda-offerta emerge soprattutto nei concorsi.

A farne le spese tra le regioni è, prima di tutte, la Lombardia, dove, a fronte di 4.551 posti di sostegno (440 per l'infanzia e 4.111 per la primaria), sono state presentate soltanto 255 domande (84 per l'infanzia e 171 per la primaria). Rimarranno non assegnati 356 posti di sostegno per l'infanzia e ben 3.940 per la primaria.

In Piemonte per 1.589 posti di sostegno complessivi (232 per l'infanzia e 1.357 per la primaria) sono state presentate 87 domande, lasciando vacanti complessivamente non meno di 1.502 posti.

Nel Veneto per 1.453 posti complessivi di sostegno sono state presentate in tutto 108 domande, lasciando vacanti non meno di 1.345 posti.

In Emilia R. sono state presentate per il concorso di primaria 88 domande per 761 posti: almeno 763

Posti rimarranno vacanti. In Liguria per 449 posti sono state presentate 24 domande: almeno 425 posti rimarranno vacanti. In Friuli VG per la scuola primaria sono state presentate 14 domande per 173 posti di sostegno lasciando vacanti 159 posti di sostegno.

In Toscana per il concorso di primaria le domande presentate sono state 90 per 263 posti di sostegno, determinando una vacanza di almeno 173 posti.

Se si considera che molti candidati hanno presentato domanda per posti di sostegno sia per il concorso dell'infanzia che per quello di primaria, i posti che rimarranno vacanti saranno certamente più di 8.573, senza tener conto di eventuali bocciati alla prova scritta.

Alla fine del concorso di infanzia e primaria, i posti di sostegno che rimarranno vacanti potrebbero essere circa 9mila dei 10.385 messi a concorso: un insuccesso.

VIolenza a scuola

5. Aggressioni e devastazioni, verso misure più dure. Basteranno?

La [nuova legge](#) approvata dal Parlamento a larga maggioranza lo scorso 28 febbraio prevede pene più severe per chi commette **atti di violenza contro il personale scolastico**: dagli attuali 5 anni per aggressione, a 7 e mezzo, e da 3 a 4 anni e mezzo in caso di oltraggio.

Ma anche il governo si appresta a inasprire le norme già pesanti contenute nel **disegno di legge sulla condotta** varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 18 settembre 2023, quello stesso che in un'altra parte istituisce la filiera tecnologico-professionale. Un emendamento del governo al ddl, in discussione in commissione al Senato, prevede infatti che lo studente che si rende responsabile di un'aggressione a un professore, o anche ad altro appartenente al personale scolastico, non solo venga punito con un voto nel comportamento inferiore a sei decimi (con la conseguente non ammissione alla classe successiva e all'esame di Stato: insomma, che sia bocciato) ma che, in caso di condanna penale, oltre a risarcire la vittima dell'aggressione, debba anche devolvere una somma tra 500 e 10.000 euro in favore dell'istituto scolastico a cui è iscritto.

La ratio del provvedimento – preannunciato in termini generali dal ministro Valditara già mesi fa, quando le cronache riportarono con grande clamore una serie di violenze nei confronti dei professori – è chiara: ad essere danneggiate non sono solo le persone che lavorano nella scuola ma la stessa istituzione (la legge parla di "autonomia delle istituzioni scolastiche").

Probabilmente, a fronte del forte aumento degli episodi di violenza, non solo da parte degli studenti, ma spesso anche dei loro genitori, una risposta risoluta da parte delle istituzioni era inevitabile. Bisognerà vedere però, come abbiamo già osservato in altre occasioni (per esempio [qui](#) e [qui](#)) se l'adozione di misure repressive basterà ad arginare quel processo di perdita di prestigio e di autorevolezza delle istituzioni, e di chi le rappresenta, che è solo una parte del più ampio fenomeno di crisi del principio di autorità che sta investendo i sistemi liberal-democratici del mondo occidentale, tra i quali il nostro, che da questo punto di vista non fa eccezione.

Quanto alla perdita di prestigio in particolare della scuola e dei suoi attori, bisognerebbe spezzare quella catena di concause che partono dalla scarsa considerazione di cui gode nei fatti l'educazione nelle priorità delle scelte del Paese, nel conseguente, miope patto al ribasso alla base dell'inquadramento del rapporto di lavoro, nell'inevitabilmente scarso appeal della professione agli occhi dei giovani più motivati e talentuosi. Etc, etc. Eguagliamento e inefficienza del sistema fanno il resto. Un circolo vizioso che bisognerebbe avere il coraggio e la visione di ribaltare.

6. Test Invalsi nel curriculum? Flc Cgil: "obbrobrio"

In un dettagliato servizio pubblicato sul *Corriere della Sera* dello scorso 8 marzo, Gianna Fregonara riporta un passaggio del decreto legge n. 19 del 2 marzo, art. 14, con il quale vengono apportate numerose modifiche normative derivanti dagli ultimi aggiustamenti del Pnrr, tra cui una che prevede che *"in coerenza con la riforma del sistema di orientamento previsto dal piano nazionale" è necessario che nel curriculum "in una specifica sezione siano indicati, in forma descrittiva, i livelli di apprendimento conseguiti nelle prove scritte a carattere nazionale distintamente per ciascuna delle discipline oggetto di rilevazione e la certificazione sulle abilità di comprensione e uso della lingua inglese"*.

Di conseguenza anche i risultati dei test Invalsi sostenuti in quinta superiore saranno inseriti nel curriculum dello studente, allegato al diploma di maturità. Accanto alle varie esperienze, anche extracurricolari, fatte durante gli anni delle scuole superiori (*"dallo sport alla musica, dal volontariato al Pcto (l'ex alternanza scuola-lavoro"*, esemplifica Fregonara), compariranno anche i risultati dei test Invalsi di italiano, matematica e inglese sostenuti obbligatoriamente in quinta. Li potrà vedere la commissione dell'esame di Stato ma anche le università e i datori di lavoro potrebbero chiedere di vederli, dato che il voto di maturità è diventato sempre meno credibile, e oltretutto in stridente contrasto proprio con l'esito dei test Invalsi.

Ora il testo del decreto dovrà essere sottoposto al Parlamento, e se approvata la misura diventerà operativa dalla maturità del 2025. Voterà certamente contro la Sinistra di Fratoianni, che già nel febbraio 2020 aveva ottenuto la cancellazione della norma della Buona Scuola che la prevedeva presentando un apposito emendamento soppressivo al "Milleproroghe".

Aspra anche l'opposizione della Flc Cgil, che in un comunicato sostiene che in tal modo *"si snatura il ruolo dell'Invalsi"* e parla di un *"obbrobrio pedagogico e didattico [che] va cancellato in Parlamento"*.

A questo invito perentorio, peraltro, si potrebbe obiettare che se è vero che il compito originario dell'Invalsi è quello di fare la valutazione del sistema, e non quella dell'apprendimento individuale, è altrettanto vero che resta il problema di risultati degli studi opachi e inaffidabili, in una società che chiede sempre più trasparenza e certezza delle informazioni e dei dati.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

7. 150 ore per l'IA? Un saggio di Benvenuto e Di Menna

Si deve a due sindacalisti di punta della Uil, Giorgio Benvenuto, storico segretario generale del sindacato confederale dal 1976 al 1992, e prima della Uilm (metalmeccanici) dal 1969 al 1976, e Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola dal 1998 al [2015](#), ma già attivo nei primi anni Ottanta, un agile saggio su un tema di viva attualità: come consentire che la conoscenza e la corretta fruizione dell'intelligenza artificiale (IA) e delle sue infinite applicazioni diventi un patrimonio di tutta la popolazione, e in particolare di quella adulta non più in età scolastica (Giorgio Benvenuto e Massimo Di Menna, *Le 150 ore e l'intelligenza artificiale. 1973/2003*, edizioni Federazione Uil Scuola-RUA, Roma, 2023). Il saggio è stato scritto e pubblicato in occasione del cinquantenario del contratto nazionale, sottoscritto dalla FLM per i lavoratori (firmarono Benvenuto, Trentin e Carniti) e da Federmeccanica per le aziende del settore, con il quale fu dato avvio alle "150 ore" (19 aprile 1973), seguito dalla circolare firmata dall'allora ministro dell'istruzione Franco Maria Malfatti (4 gennaio 1974) con la quale si attivavano i corsi, i programmi d'esame e i titoli di studio previsti, a partire dal diploma di terza media per i lavoratori in possesso del solo diploma di scuola elementare. Si aprì così la possibilità per un grande numero di lavoratori sottoistruiti, e anche per questo sottopagati (al contratto dei metalmeccanici ne seguirono altri di diversi settori lavorativi, fino ad arrivare alle casalinghe), di rientrare nel circuito della formazione generale, finalizzata in primo luogo al pieno esercizio dei diritti di cittadinanza, tra i quali è fondamentale quello alla conoscenza.

Oggi, cinquant'anni dopo, una problematica simile si pone per l'IA, osservano gli autori del volume, perché una grande maggioranza dei lavoratori, e più in generale della popolazione adulta, rischia un nuovo genere di analfabetismo, provocato dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Per fronteggiarlo servirebbe un grande piano di acculturazione tecnologica di base. Perché allora non provare a ripetere l'operazione delle 150 ore, chiedono Benvenuto e Di Menna, con la stessa finalità, il consolidamento del diritto di cittadinanza, costituito allora dall'acquisizione di un titolo di studio per i molti che non l'avevano, e oggi da una padronanza almeno di base dell'IA per gli almeno altrettanti molti che non ce l'hanno?

L'APPROFONDIMENTO

8. Classi di "accompagnamento" per alunni stranieri: un provvedimento fuori tempo

Molti ricorderanno l'iniziativa della Lega sulla costituzione di classi omogenee per gli alunni stranieri, un provvedimento più drastico della circolare dell'allora ministro Gelmini che limitava il numero di stranieri per classe. Era la stessa maggioranza del governo Berlusconi, che da una parte cercava di contenere il rappresentato disagio delle famiglie italiane e dall'altra, se proprio gli alunni stranieri dovevano entrare nelle nostre scuole, che almeno fossero separati.

Una tale proposta era coerente con l'atteggiamento ostile nei confronti degli immigrati ed in linea con certe concezioni che ammettevano gruppi di alunni con diversi livelli di apprendimento o con deficit di conoscenza della lingua del paese ospitante. Pochi stranieri per classe però era già un passo avanti verso l'integrazione pur sostenendo in modo particolare la competenza linguistica. Eravamo all'inizio di un massiccio inserimento di giovani stranieri nelle scuole, soprattutto appena arrivati nel nostro Paese, e ciò aveva creato un certo smarrimento.

Nonostante lo scetticismo di buona parte della politica, nella nostra scuola non è venuto mai meno il principio di inclusione. Furono chiamate competenze particolari per l'insegnamento dell'italiano e mediatori interculturali che cercavano di porre in dialogo la cultura di provenienza con quella di destinazione.

Da subito a scuola non venne adottato il modello della semplice coesistenza delle diverse identità, in classi separate, e nemmeno quello dell'omologazione alla nostra realtà. La difficoltà nell'accettazione più che nella scuola sta nella società, dove spesso la politica contribuisce ancora oggi a creare divisione, anziché aiutare i giovani a crescere in un contesto solidaristico e formativo. Le due realtà, scuola e politica, hanno operato spesso separatamente e talvolta in conflitto tra di loro, ma è la scuola ad aver assolto sia la funzione dell'apprendere sia quella di socializzare anche oltre le sue aule.

I docenti e le comunità scientifiche e associative che li hanno supportati hanno preso la strada dell'intercultura, cioè della relazione tra le persone e le culture, giovani e adulte, cercando un apprendimento dell'italiano che valorizzi anche la lingua di provenienza. Il compromesso che cercò di aiutare gli stessi docenti fu trovato nell'inserire l'alunno immigrato nella classe precedente a quella dell'età, ma oggi ci si rende conto che i ritardi accumulati da tali inserimenti, quelli sì che costituiscono un appesantimento per l'intero sistema oltre che per il successo formativo, mentre il predetto approccio interculturale e interlinguistico va a beneficio dell'intera comunità scolastica aprendola perfino ad una prospettiva internazionale.

9. Minori stranieri non accompagnati: più inclusione verso la piena integrazione nella società

Al ministro dell'istruzione si deve chiedere di finanziare le cattedre di insegnamento dell'italiano lingua due - di cui si è provveduto a costituire la classe di concorso, ma mancano i posti - e di predisporre un albo professionale per i mediatori interculturali, chiedendo loro adeguata preparazione, attraverso corsi universitari già operativi, e offrendo stabilità nelle scuole. Tali professionalità non sono più solo dalla parte del singolo inserimento, ma una funzione di sistema utile anche ad ampliare gli orizzonti degli italiani e rafforzare i rapporti tra scuola, famiglia e comunità locale.

E' passato tanto tempo dalla prima proposta della Lega ed oggi, soprattutto per la diminuzione di nuovi arrivi e la crescita delle così dette seconde ed ormai anche terze generazioni, si deve continuare a sostenere il lavoro dei docenti, magari aggiungendo figure di tipo tutoriale, che proprio di recente sono state introdotte. L'approccio interculturale rappresenta un elemento positivo anche rispetto a modelli in atto in altri Paesi; le prove INVALSI fanno notare la crescita delle conoscenze di questi ragazzi ed il successo ottenuto nella lingua inglese, come di chi è già sulla strada dell'interlinguismo.

E per tutte le altre attività che le scuole possono mettere in atto anche al pomeriggio per migliorare tale situazione, con l'autonomia esse possono provvedervi, sarà il caso di non dimenticarsi dei finanziamenti.

Gli stranieri non sono in aumento e la diminuzione degli italiani può far sì che le risorse esistenti presso le scuole possano essere utilizzate per cementare sempre di più le realtà territoriali e migliorare la qualità del sistema. Oggi anche la circolare Gelmini è superata, forse la realtà per

ragioni demografiche si è capovolta e nelle classi è facile trovare il 30% di italiani anziché di stranieri. Anche per le famiglie l'integrazione non è più un problema, perché vedono che l'introduzione di nuova linfa va a beneficio di tutta la comunità.

Se il ministro vuole interessarsi agli stranieri potrebbe intervenire sui minori non accompagnati, che oggi rappresentano una risorsa per compensare il calo demografico, per i piccoli da inserire a scuola, e per i più grandi, che oggi rischiano custodie del tutto immotivate, azionare percorsi di formazione professionale per offrire loro il più presto possibili occasioni lavorative che vanno incontro anche alle tante esigenze delle aziende.

10. Una strana idea di scuola

Di Alberto Garniga

Partiamo da un elemento perfino sorprendente: nelle recenti Linee guida STEM pubblicate nel dicembre del 2023 (così come nelle successive indicazioni operative dei decreti Ministeriali 65 e 66 su attività con studenti e formazione dei docenti) sono chiarissimi i riferimenti a precise metodologie didattiche che afferiscono all'ampia e discussa galassia STE(A)M. Non potrebbero essere più definitivi: si menzionano esplicitamente (cfr. DM66 al capitoletto "Indicazioni metodologiche per un insegnamento efficace delle discipline STEM", paragrafo "Adozione di metodologie didattiche innovative", pag. 7). Le leggi sono importanti, perché incanalano forze e volontà che altrimenti troverebbero contrasto o alibi contro cui è molto difficile battersi. Avere un appoggio, anzi, una sollecitazione ministeriale, fa la differenza. Si potrebbe obiettare: ma non ce n'erano abbastanza di indicazioni e tentate riforme?

Certo, ma forse è stata proprio la vastità dell'iniziativa e la genericità delle misure intraprese ad aver creato onde di entusiasmo che hanno dato anche ottime ondate di innovazione, poi esauritesi precocemente. Le indicazioni sui percorsi quadriennali – bandite dal Ministro Bianchi a dicembre del 2021 – erano invece circostanziate, mirate, e hanno consentito un movimento che non intende essere uno tsunami, ma un moto perpetuo sì. La leva fondamentale, in fondo, era già presente: il 20% del monte orario adattabile a proprio contesto e strategia secondo le linee della normativa sull'Autonomia scolastica. Poco, ma profondo e duraturo.

Si può fare! Percorsi di scuola superiore in 4 anni

Quando presentiamo i percorsi quadriennali alle famiglie e a vari soggetti interessati a vario titolo all'educazione, le criticità che vengono sollevate sono sostanzialmente due:

I. come si può accorpare in 4 anni ciò che è già difficile sviluppare in 5?

II. come potranno essere pronti i nostri ragazzi, che son sempre più immaturi? (...)

L'articolo può essere letto su Tuttoscuola – versione cartacea

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per farvi sapere che ho partecipato al webinar gratuito sulla valutazione alla primaria dello scorso 6 marzo. Volevo dirvi il mio grazie per l'opportunità che ci avete offerto con una tavola rotonda ben variegata e che, proprio per questo, ha permesso molteplici punti di riflessione sulla valutazione, parte fondamentale nella vita quotidiana di un docente.

Complimenti come sempre per l'impegno costante.

Cordiali saluti,
Anna Paliotta